

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

32001743

LIVRE
No. 1. Gio: Guicciardini
La. Mediceo

Ma. Genaro Maria Napoletano

di Jac. Co.

Marco Corniani

Co. Jac. Agostini

CALE

RAMM.

IANI

OTTI

CO

NO

BRAIDENSE

VM

N. 443.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

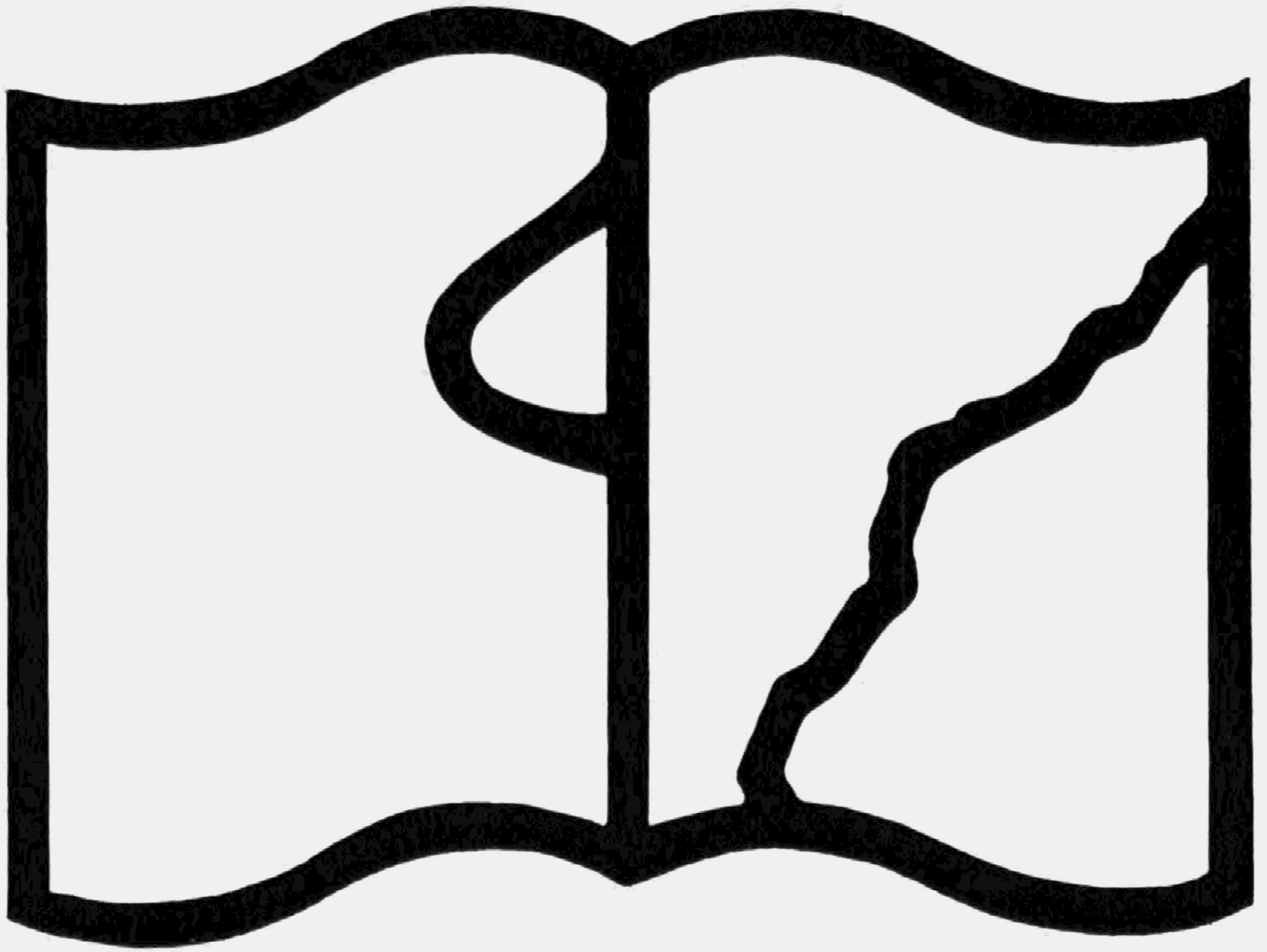
ALGAROTTI

3200

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



Testo Deteriorato

5638

SIROE

*Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

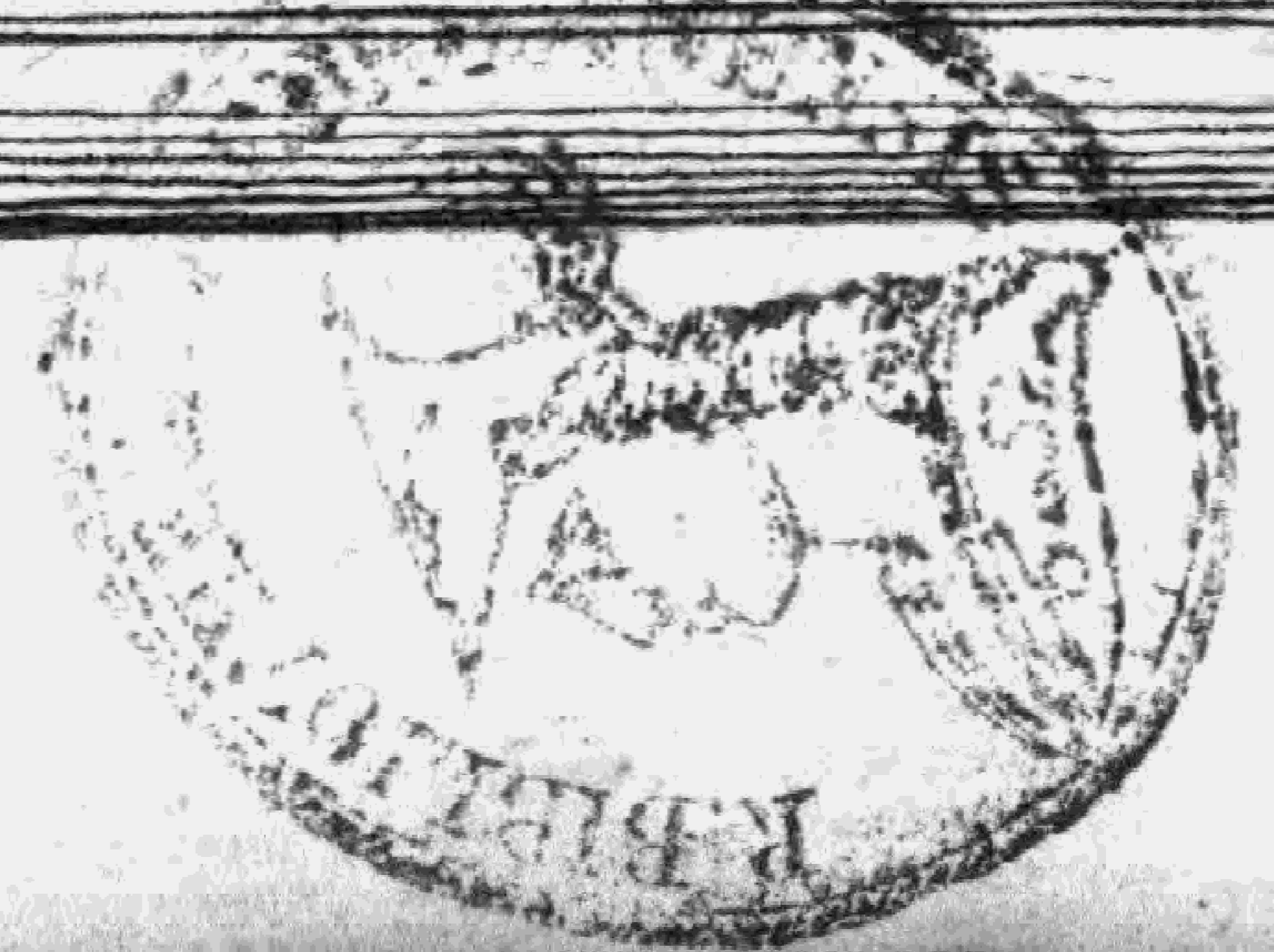
di

S.^N GIÒ. GRISOSTOMO
nel Carnevale

1743.

dedicato

alle DAME.





Osroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che lo amavano, e si sollevarono a suo favore.

Aveva prima Cosroe tolto guerreggiando il regno, e la vita ad Asbite Rè di Cambaja, della di cui stirpe la sola figlia Emira era rimasta in vita. Condotta questa, e dalla brama di vendetta, e dall'amore concepito antecedentemente per Siroe,

A

si

²
si ridusse alla Corte di Cosroe in abito virile e col nome d'Idaspe, dove nota al solo Siroe, e da lui medesimo introdotta, tanto nella grazia di Cosroe avanzossi, che ne divenne il di lui più caro confidente. Ecco i fondamenti, che porgono motivo al presente dramma.

PER.

PERSONAGGI. ³

Cosroe Rè di Persia amante di Laodice
Il Sig. Gio: Batista Pinacci.

Siroe primogenito dello stesso, ed amante di Emira.

Il Sig. Giacomo Zaghini virtuoso di Camera all' actual servizio di S. A. R. e S. A. S. Margravio regnante di Brandemburgo Baraitb ec.

Medarfe Secondogenito di Cosroe
Il Sig. Domenico Bucella.

Emira Principessa di Cambaja in abito d'uomo sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe.

La Sig. Vittoria Testi Tramontini virtuosa di Camera di S. M. La Regina d' Ungheria, e Boemia.

Laodice amante di Siroe, e Sorella d' Arasse
La Sig. Giustina Turcotti.

Arasse Generale dell' armi Persiane amico di Siroe
Il Sig. Alessandro Veroni.

La Musica è del **Sig. Gennaro Man-
na** Maestro di Capella Napoletano.

Inventore de' Balli è il **Sig. Giuseppe Salamon.**

A 2

MU.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Gran Sala, che dal prospetto introduce a diversi appartamenti con simulacro del Sole nel mezzo.

Camere interne diverse di Cosroe con tavolino, e sedie.

ATTO SECONDO.

Giardini reali con fontane, e Gabinetti di verdura.

Gabinetto reale con quadri

ATTO TERZO.

Cortile nella reggia di Cosroe.

Luogo destinato per carcere a Siroe.

Gran Salone, che poi si cambia nel tempio dell'Immortalità.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena primo Ingegnere Teatrale, ed architetto di S. M. la Regina di Ungheria ec.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Sala con simulacro del Sole nel mezzo.

Cosroe, Siroe, e Medarse

Cof. **F**igli, di voi non meno,
Che del regno son Padre. Io deggio a voi
La tenerezza mia, ma deggio al regno
Un successor, in cui
Della real mia sede
Riconosca la Persia un degno erede.
Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio
Che meco il foglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.

Med. Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi?

Il più degno ritrovi.

Cof. Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore,

La modestia in Medarse.

In te l'animo altero, *(a Siroe)*

La giovanile etade in lui mi spiace,

Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso

A poco a poco emenderà. Frattanto

Temo, che a nuovi sdegni

La mia scelta fra voi gli animi accenda.

Ecco l'ara, ecco il Nume.

Giuri ciascun di tollerarla in pace,

E giuri al nuovo erede

Serbar senza lagnarfi, ossequio, e fede.

A 3

Sir.

A T T O

Sir. (Che giuri il labbro mio!
Ah no]
Med. Pronto ubbidisco. [Il Rè son io.]
A te, Nume secondo,
Cui tutti deve i pregi suoi natura,
S'offre Medarse, e giura
Porgere al nuovo rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio il giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero
Cos. Amato figlio! Al Nume,
Siroe, t'accosta, e dal minor Germano
Ubbidienza impara.
Med. [Ei pensa, e tace)
Cos. Deh perchè la mia pace
Ancor non afficuri?
Perchè tardi? Che pensi?
Sir. E vuoi, ch'io giuri?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vantì, onde Medarse aspiri al Trono?
Tu sai, Padre, tu sai
Di quanto lo prevenne il nascer mio.
Tu sai di quante spoglie
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costì la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica, ed egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.
Padre, sai tutto questo, e vuoi, ch'io giuri?
Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite
Sò, ch'Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Che sospirar ti vidi

Nel

P R I M O. 7

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e il regno
Odio all'or mi giurasti,
E s'Emira vivesse,
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.
Sir. Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in Trono
Dettar leggi la Persia, e me frattanto
Imprimer vegga in sù l'imbelle mano
Baci servili al mio minor germano.
Chi sà? Vegliano i Numi
In difesa a gli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di mertì, e ci conosce il Mondo.
Cos. Infino alle minacce,
Temerario, t'innoltri? Io voglio ...
Med. Ah Padre,
Non ti sdegnar. A lui concedi il Trono.
Basta a me l'amor tuo.
Cos. Nò; per sua pena
Voglio, che in questo di suo Rè t'adori:
Voglio oppresso il tuo fasto, e veder voglio
Qual Mondo s'armi a sollevarlo al foglio.
Se il mio paterno amore
Sdegnà il tuo core altero
Più giudice severo,
Che Padre a te farò?
E l'empia fellonia,
Che forse volgi in mente,
Prima, che adulta sia
Nascente opprimerò.

Se ec.

A 4 SCE-

S C E N A II.

Siroe, e Medarse

Sir. E puoi senza arrossirti
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

Med. Olà; così favella
Siroe al suo Rè? Sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono.

Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca. In sù la fronte
La corona paterna ancor non hai,
E per pentirsi, al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

S C E N A III.

Emira col nome d' Idaspe, e detti

Em. Perché di tanto sdegno
Principi v'accendete?

Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del germano.
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Em. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe,
E' suo costume antico
L'insultar simulando.

Med. Il senti, amico,
Quant'odio in seno accolga.
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Em. Parti, non l'irritar, lasciami seco

Sir,

Sir. Perfido.

Med. Oh Dio! m'oltraggi
Senza ragion. Deh tu lo placa, Idaspe.
Digli, che adoro in lui
Della Persia il sostegno, e il mio Sovrano.

Em. Vanne.

Med. (Il trionfo mio non è lontano.) [Parte]

S C E N A IV.

Emira, Siroe.

Sir. Bella Emira adorata

Em. Taci, non mi scoprir. Chiamami Idaspe

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.

Em. Io già l'intesi. E intanto
Siroe, che fa? Riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno.

Sir. Che posso far?

Em. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il popol fedel. Un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi, mia vita?

Em. Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo sò. L'Idolo mio,

L'Indica Principessa Emira sei.

Em. Ma quella io sono, a cui da Cosroe stesso
Asbite il genitor fù già svenato.

A 5

Ma

Ma son quella infelice,
 Che sotto ignoto Ciel priva del regno
 Erro lontan dalle paterne foglie
 Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh Dio! per opra mia
 Nella reggia ti avanzi, e giungi a tanto,
 Che di Cosroe il favor tutto possiedi.
 E ingrata a tanti doni
 Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

Em. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
 Pensa, se tua mi brami
 Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Dunque ...

Em. Dunque se vuoi
 Stringer la destra mia, Siroe, già sai,
 Che devi oprar.

Sir. Non lo sperar giammai.

Em. Senti, se il tuo mi nieghi,
 E' già pronto altro braccio, e son io stessa
 Premio della vendetta. Il colpo altrui
 Se la tua destra prevenir non osa,
 Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

Sir. Ah non son questi, o cara,
 Que' sensi, onde addolcivi il mio dolore.
 Qui l'odio ti conduce.

E fingi a me, che ti conduca amore.

Em. Io ti celai lo sdegno
 Fin, che Cosroe fu Padre. Or, ch'è tiranno,
 Vendicar teco volli i torti miei,
 Nè il figlio in te più ritrovar credei

Sir. Parricida mi brami? E si gran pena
 Merta l'ardir d'averti amata?

Em. Affai

M'è palese il tuo cor. Nò, che non m'ami,

Sir. Non t'amo?

Em.

Em. Ecco Laodice. Ella, che gode
 L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro costei
 Sol per Cosroe, che l'ama. In lei lusingo
 Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e Detti.

Em. **A**L fin giungesti
 A consolar, Laodice, un fido amante
 O Quante volte, o quante
 Ei sospirò per te.

La. L'afferma Idaspe.
 Il crederò.

Em. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. [Che nuovo stil di tormentarmi è questo?]

La. E potrei lusingarmi,
 Che s'abbassi ad amarmi,
 Prence illustre, il tuo cor?

Em. Per te sicuro
 E' l'amor suo.

Sir. Per lei? *(ad Em.)*

Em. Taci spergiuro.

La. E rende amor sì poco
 Il suo labbro loquace?

Em. Sai, che un fido amator avvampa, e tace.

La. Ma il silenzio del labbro
 Tradiscon le pupille.

Em. Eh, Laodice, t'inganni.

Siroe tu non conosci: Io lo conosco.

D'Idaspe egli ha rossore.

Sir. Non è vero, Idol mio. *(ad Em.)*

Em. Sì traditore.

A 5

La.

La. Siroe roffor? Sin ora
Taccia non ha; ma se v'etaccia in lui,
Sai, ch'è l'ardir, non la modestia.

Em. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Em. Meglio è lasciarvi in pace. A fidi amanti

Ogn'altra compagnia troppo è molesta.

La. Idaspe, e pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

Em. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza: il sò per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal ficura.

Piange, promette, e giura,

Chiede, poi cangia amore.

Facile a dir, che more,

Facile ad ingannar.

E pur non ha roffore

Chì un dolce affetto obblia,

Come il tradir non sia

Gran colpa nell' amar.

D'ogni ec.

S C E N A VI.

Siroe, Laodice

La. **S**iroe, non parli? Or di chi temi? Idaspe
Più presente non è. Spiega il tuo foco.

Sir.

Sir. (Che importuna!] Ah Laodice
Scorda un'amor, ch'è tuo periglio, e mio.

Se Cosroe, che t'adora,

Giunga a scoprir ...

La. Non paventar di lui.

Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe ...

La. Idaspe è fido,

E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

La. Ci tormentiamo in vano,

S'altra ragion non v'è, per cui si ponga

Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve nè son. Laodice, addio.

La. Senti. Perchè tacerle?

Sir. Deggio partir.

La. Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli.

Sir. Un'altra volta

Tutto saprai.

La. Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma: io son fedele

A più vezzosi rai:

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.

E se spero, ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.

Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,

Se mostra il ciglio amor,

Il labbro è mentitor,

T'inganna il ciglio.

Un'altro cor procura,

Scordati pur di me,

E sia la tua mercè

Que-

Questo consiglio.

Se il ec.

S C E N A VII.

Laodice.

E Tollerar potrei
 Così acerbo dispregio? Ah non fia vero.
 Si vendichi l'offesa: Ei non trionfi
 Del mio rossor. Mille nemici a un punto.
 Contro gli destero! Farò, che il Padre
 Nell'affetto, e nel regno
 Lo creda suo rival. Farò, che tutte
 Arasse il mio germano
 A Medarse in aita offra le schiere.
 E se non godo appieno,
 Non farò sola a sospirar almeno.

S C E N A VIII.

Arasse, e Detta.

Ar. **D**I te, germana, in traccia
 Sollecito nè vengo.
La. Ed opportuno
 Giungi per me.
Ar. Più necessaria mai
 L'opra tua non mi fu!
La. Nè mai più ardente
 Bramai di favellarti. Or sappi...
Ar. Ascolta.
 Cosroe di sdegno acceso
 Vuol Medarse su 'l Trono: Il cenno è dato
 Del solenne apparato. Il popol freme,
 Mor-

Mormorano le squadre.
 Tu dell'ingiusto padre
 Svolgi, se puoi, lo sdegno,
 Ed in Siroe un'Eroe conserva al regno.
La. Siroe un'Eroe? T'inganni. Ha un'alma in seno
 Stoltamente feroce,
 E che tutto in tributo
 Il Mondo al suo valor crede dovuto.
Ar. Che insolita favella! E credi...
La. E credo
 Necessaria per noi la sua rovina.
 La caduta è vicina:
 Non t'opporre alla sorte.
Ar. E chi mai fece
 Così cangiar Laodice?
La. Penetrar quest'arcano a te non lice.
Ar. Condannerà ciascuno
 Il tuo genio volubile, e leggero.
La. Costanza è spesso il variar pensiero.
 O placido il mare
 Lusinghi la sponda,
 O porti con l'onda
 Terrore, e spavento,
 E' colpa del vento
 Sua colpa non è.
 S'io vò con la sorte
 Cangiendo sembianza,
 Virtù l'incostanza
 Diventa per me.
 O placido ec.

SCE-

S C E N A IX.

Arasse.

Non tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia
La tacciuta cagione, ond'è sdegnata?
Sarà ingiusta, o leggera. E' stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Quanto, donne leggiadre,
Saria più caro il vostro amor a noi,
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora
Tra sponda, e sponda,
L'aura, che tremola
Fra fronda, e fronda
E' meno instabile
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici
De' folli amanti
Sol per voi spargono
Sospiri, e pianti,
E da voi sperano
Fede in amor.

L'onda ec.

S C E N A X.

Camere interne diverse di Cosroe con tavolo,
no, e sedie.

Siroe con foglio.

DAll'insidie d'Emira
Si tolga il genitor. Con questo foglio
Di

Di mentiti caratteri vergato
Si palesi il periglio,
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,
Tradisco il padre, e fe il secondo io svelo
Sagrifico il mio ben. Così ... Ma parmi
(*Posa il foglio*)

Che il Rè s'innoltri a questa volta. Oh Dio!
Che farò? S'ei mi vede,
Dubiterà che venga
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo
M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi,
Da voi difesa sia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E M A XI.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

Cos. Che da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor? Troppo farei
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara
Insolita ventura a me ti guida?

La. Vengo a chieder difesa. In questa reggia
Non basta il tuo favor, perch'io non tema.
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta.

Cos. A tanto
Chi potrebbe avanzarsi.

La. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor. Perchè ricuso
Di renderlo contento
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può! Siroe è l'audace.

La. Pur troppo, è ver: tu vedi

Qual

Qual vopo è di soccorso; imbellè, e sola
Contro un figlio real che far poss' io?

Sir. [Tutto il mondo congiura a danno mio.]

Cos. Anche in amor costui
Rivale ho da soffrir? Tergi i bei lumi,
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato,
Ancor questo da te? Cosroe non sono,
S'io non farò ... basta ... vedrai ...

Sir. (Che pena !)

La. (Fù mio saggio consiglio

Il prevenir l'accusa.)

Cos. Indegno figlio!

[*Cosroe siede, e vedendo il foglio, lo prende,
e legge da se.*]

La. S'io preveder potea

Nel tuo cor tant'affanno, avrei ... (qual foglio
Stupido ei legge, e impallidisce?)

Cos. Oh Numi!

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è questo?

(s'alza.)

La. Che t'affligge, o Signor?

S C E N A XII.

Medarse, e Detti.

Med. Padre, io ti miro

Cangiato in volto.

Cos. Ah senti,

Caro Medarse, e innorridisci.

Med. [Un foglio!]

La. (Che mai sarà?)

Cos. legge. „ Cosroe, chi credi amico

„ Infidia la tua vita. In questo giorno

„ Il

„ Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno

„ Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari

„ Della presenza tua tutti non privi.

„ Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.

La. Gelo d'orrore.

Cos. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così! Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io

Gli amici, i figli? In ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte? In ogni acciario

La minaccia crudel vedrò scolpita!

E questo è farmi salvo! e questa è vita!

Sir. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri

Si opportuna occasion.]

Cos. Medarse tace!

Laodice non favella!

La. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or, volli al tuo sdegno.

Un reo celar, che ad ambi è caro: Al fine

Quando giunge all'eccesso il tuo cordoglio,

Non ho cor di tacerlo: è mio quel foglio.

Sir. [Ah mentitor!]

Cos. L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia!

Med. Padre adorato,

[s'inginocchia]

Perdona al traditor. Basti che salvi

Sieno i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.

Ei mi volea compagno.

Al crudel parricidio: in van m'opposi;

La tua morte giurò; per ciò Medarse

In

In quel foglio scopri l'empio desio.
Sir. Medarse è un traditor, quel foglio è mio.
(s'avanza.)

Med. (Oh Ciel!)

La. [Che veggio mai!]

Cof. Siroe nascoso

Nelle mie stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente. A te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito
 Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A XIII.

Emira, e Detti.

Em. **C**Hi tradisce il mio Rè? Per sua difesa
 Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. [Solo Idaspe mancava a tormentarmi.]

Cof. Vedi amico a qual pena

[da il foglio ad Emira]

Mi ferba il Ciel.

La. (Che inaspettati eventi!)

Em. D'onde l'avviso? è noto il reo?

Med. Medarse

Tutto svelo!

Sir. Il Germano

T'inganna, Idaspe. Io palesai l'arcano.

Cof. Dunque perchè non scopri

L'insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Em. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? Hai già tradito

L'offensor, e l'offeso. Ei non è salvo:

In-

Introtto è il disegno,
 E vanti per tua gloria un foglio indegno.
 Traditor io vorrei ...

Signor, de sdegni miei

Perdon ti chiedo. E' il mio dover, che parla.

Perchè son fido al padre,

Io non rispetto il figlio:

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

La. (Che ardir!)

Cof. Quanto ti deggio, amato Idaspe.

Impara; ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue. Il mio favor a lui,

A te donai la vita, e pur, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'insidj il trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace: io già parlai.

Em. Via, che pensi? che fai? Chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò perchè ti confondi: Hai pena, e sdegno,

Chè del tuo cor indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Per ciò taci, e arrossisci,

Per ciò nè meno in volto osi mirarmi.

Sir. [Solo Idaspe mancava a tormentarmi.]

Cof. Medarse, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Em. Se un mentitor si cerca,

Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo, Idaspe.

Non ti basta? Che vuoi?

Em. Vuò, che tu assolva

Da sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss'io?

Em. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono

Com-

Complice del delitto, anzi, che tutta
E' tua la fedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di questo egli faria.

(a Cosroe)

Cos. Ma lo sarebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Em. Così fosse per te di Siroe il core.

Cos. Lo sò, ch'è un traditore. Ei non procura
Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo chi nega

Al Padre un giuramento?

La. Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

Cos. Non è reo chi nascoso

Io stesso ho qui veduto?

Em. Non è reo chi ha potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace

Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un germano,

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò.

Perchè fedel son io,

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La ec.

SCE-

S C E N A XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, Laodice.

Cos. O Là, s'offervi il Prence.

Em. O Alla tua cura

Io veglierò.

Med. Quand' hai tante alme fide,

Paventi un traditor?

La. Troppo t'affanni.

Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni.

Em. E puoi temer di me?

Cos. Nò, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia,

Scuopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Rè, che t'ama.

[Parte]

S C E N A XV.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. A Vresti mai creduto

In Siroe un traditor?

La. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Em. E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un germano,

A un Principe Laodice:

Non sempre delinquente è un' infelice.

Med. Che pietà!

La. Che difesa!

Med.

Med. E tu fin ora

Non l'insultasti?

La. Or qual cagion ti move

A sdegnarti con noi?

Em. A me lice insultarlo; e non a voi.

Med. Così presto ti cangi? Or lo difendi,

Or lo vorresti oppresso.

Em. A voi par, ch'io mi cangi, e son l'istesso.

La. L'istesso? Io non t'intendo.

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

Em. Sò, che strano vi sembra, e pur è vero.

Se intender voi bramate

Di questo cor gli affetti,

Semplici, v'ingannate.

Or voglio esser cortese,

Or voglio condannar.

Forse tenuto io sono

Gli occulti miei pensieri

A ogn'uno palesar.

Se intender voi bramate

Di questo cor gli affetti,

Semplici, v'ingannate.

Or voglio esser cortese,

Or voglio condannar.

S C E N A X V I.

Laodice, Medarfe.

La. **G**Ran mistero in que'detti Idaspe asconde.

Med. **S**emplice, e tu lo credi? A te dovrebbe

Esser nota la Corte. E' di chi gode

Del Principe il favor questo il costume?

Gli enigmi artificiosi

Sem-

Sembrano arcani ascosi. All'or, che il volgo

Gl'intende men più volontier gli adora,

Figurandosi in essi

Quel, che teme, o desia: ma sempre in vano,

Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

La. Non credo, che sian tali

D'Idaspe i sensi. E' ver, ch'io non gl'intendo;

Ma vò, quando l'ascolto,

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,

Nè sò più quel che temo, o quel, che spero.

L'incerto mio pensiero

Non ha di che temere,

Di che sperar non hà;

E pur temendo vò

Pur vò sperando.

Senza saper perchè

N'andò così da me.

La pace in bando.

L'incerto ec.

S C E N A X V I I.

Medarfe.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno

Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti

Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Non ascoltar, mio core,

Le voci del timore:

Ascolta la speranza,

Che tutto ardir ti farà.

Di questa sol ti fida,

Che ad opre grandi è guida,

Che infonde la costanza,

Che scaccia la viltà.

Non ec.

Fine dell' Atto Primo.

B

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini reali con fontane, e gabinetti di Verdura

Laodice, Siroe.

La. **C**He funesto piacere
E mai quel di vendetta.

Sir. Al fin, Laodice,
Sei vendicata. A me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

La. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.

Sir. Avesti
Però cor d' accusarmi.

La. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore;
Mi punisce abbastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno:
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe, ch'io fui...

Sir. Taci. Potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa fra noi
Segreta intelligenza.

La. E qual ammenda
Può farmi meritar il tuo perdono?

Sir. Più non amarmi.

La. Oh Dio! come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Sir.

Sir. Questo da te domando unico dono.

La. Mi lagnerò tacendo
Del mio destino avaro,
Ma ch'io non t'ami, o caro,
Non lo sperar da me.

Crudele, in che t'offendo,
Se resta a questo petto
Il misero diletto
Di sospirar per te?

Micc.

SCENA II.

Siroe, poi Emira

Sir. **C**ome quel di Laodice,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell'idol mio.

Em. Fermati, indegno.
Vai forse al Genitore

A palesar quel, che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
Reo del delitto, e mel sopporto, e taccio.

Em. Ed io, crudel, che faccio
Qual'or t'insulto? Assicurar procuro
Cosroe della mia fe più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque, o cara,
Fà più per me. Perdona al padre, o almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno.

Em. Io confonder non sò Cosroe col figlio.
Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio genitore.

Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch'io difendo.

Em. La generosa impresa

B 2

Dun-

Dunque tu segui : io seguirò la mia .
 Ma fai però qual sia
 Il debito d'entrambi? A noi, che siamo
 Figli di due nemici,
 E' diletto l'amor, dobbiamo odiarci .
 Tu devi il mio disegno
 Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa .
 Tu scorger in Emira il più crudele
 Implacabil nemico. In Siroe io deggio
 Abborrir d'un tiranno il figlio indegno.
 Cominci in questo punto il nostro sdegno,
Sir. Mio ben, t'arresta.
Em. Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene?
Sir. A torto l'amor mio...
Em. Taci, l'amore
 E' nell'odio sepolto.
 Parlami di furore,
 Parlami di vendetta. ed io t'ascolto..
Sir. Dunque così degg'io?...
Em. Sì, ricordarti d'Emira.
Sir. Emira, addio.
 Mi vuoi reo, mi vuoi morto,
 T'appagherò. Del tradimento al Padre
 Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
 Così farà contenta.
Em. Sentimi, non partir.
Sir. Che vuoi, ch'io senta?
 Lasciami alla mia sorte.
Em. Odi, non giova
 Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.
Sir. Ma basta
 Per morir innocente. Ascolta. Al fine
 Son più figlio, che amante: a me non lice
 E viver, e tacer. Tutto palese

Al

Al Genitor farò, quando non posso
 Toglierlo in altra guisa al tuo furore.
Em. Và pur, và, traditore,
 Accusami, o t'accusa: a tuo dispetto
 Il contrario farò: vedrem di noi
 Chi troverà più fede.
Sir. Il mio sangue si chiede:
 Barbara, il verferò. L'animo acerbo
 (*snuda la spada*)
 Pasci nel mio morir,

S C E N A III.

Cosroe, e Detti

Cof. Che fai, superbo?
Em. (Oh Dei!)
Cof. Contro un mio fido
 Stringi il brando, o fellow? Niega, se puoi.
 Or non v'è, chi t'accusi. Il guardo mio
 Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.
Sir. Tutto è vero. Io sen reo, tradisco il Padre,
 Son nemico al germano, insulto Idaspe,
 Mi si deve la morte.
Em. [Difendetelo, o Numi.
Cof. Olà costui s'arresti.
Em. Ei non volea
 Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno
 Forse contro di se volgea l'acciaro.
Cof. In van cerchi un riparo
 Con pietosa menzogna al suo delitto.
 Perché fuggir?
Em. La fuga
 Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,

B 3

Idas-

Idaspe, taci. Il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

Cof. Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano, infedel.

Em. Mio Rè, che dici?
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe. Ei non ancora
I complici scoprì. Morrebbe seco
Il temuto segreto.

Cof. E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo Fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

Em. Io tradirlo?

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico. Ah non fidarti.
Chi fa l'empio qual e?

Cof. Cherati, e parti.

Sir. Mi credi infedele?

Sol questo m'affanna.
Chi fa chi t'inganna?
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son figlio,
Mi scaccia, mi sgrida,
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.

Mi credi ec.

S C E N A IV.

Cosroe, ed Emira.

Em. [**P**enso è il Rè.]

Cof. [Per tante prove, e tante

Sò,

Sò, che il figlio è infedel; ma pur que' detti. --

Em. (Forse crede a sospetti,
Che Siroe suggerì?)

Cof. [Tradirmi Idaspe?
Per qual ragion?]

Em. [S'ei di mia fe paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva
Siam soli. Il tempo e questo.)

Cof. [Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)

Em. (La vittima si sveni al genitore)
(*Snuda la spada per ferir Cosroe*)

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. Signore.

Em. S [Oh Dei!]

Med. Perchè quel ferro, Idaspe?

Em. Per deporlo al suo pie. V'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Fin che non scopri il vero,

Eccomi disarmato, e prigioniero.

Cof. Che fedeltà!

Med. Forse il german procura
Divider la sua colpa.

Cof. Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada.

Em. Perdonami, o mio Rè. Quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogn'ombra.

Prima dall'alma sgombra

Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio

Poscia per tuo riparo

B. 4

Senza

Senza taccia d'error torni l'acciario.

Cof. Nò, nò Ripiglia il brando.

Em. Ubbidirti non deggio.

Cof. Io tel comando.

Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Em. Io?

Cof. Sì.

Em. Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ogn'un. S'io fossi solo...

Cof. E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli; a tuo talento

Le cambia, le disponi, e fia tuo peso

di scoprire chi m'insidia.

Em. Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor.

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor,

Riposa, e credemi, ch'io son fedel.

Se al mio regnante, se al dover mio

Per un'istante mancar poss'io,

Con me si vendichi

Irato il Ciel.

Sgombra ec.

S C E N A VI.

Cosroe, Medarte.

Med. **N**on è picciola sorte,
Ch'uno stranier così fedel ti sia.
Ma

Ma non basta, o mio Rè.

Cof. Sarai nel giro

Di questo dì tu mio compagno al foglio,

E opporsi a due regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotto

Del popolo fedel Siroe gran parte.

Atröce, ma sicuro

Il rimedio faria. Reciso il capo,

Perde tutto il vigore

L'audacia popolare.

Cof. Io non ho core

Med. Anch'io gelo in pensarlo. Altro non resta

Dunque per tua salvezza.

Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono

Volontier gli abbandonano

La contesa corona. Andrò lontano

Per placar l'ira sua. Se questo è poco,

Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.

Cof. Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir. Caro Medarse

Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali

Non diemmi il Ciel?

Med. Se ricusar potessi

Di scemar per salvarti i giorni miei,

Degno di sì gran Padre io non farei!

Ebbi da te la vita.

Ingrato non ti sono

Con renderti quel dono,

Che misero ti fa.

Dirò chiudendo i rai;

Padre, ho vissuto assai,

Se vissi caro a te

La mia più bella età.

Ebbi ec.

B 5

SCE-

S C E N A VII.

Cosroe.

Più dubitar non posso:
 E' Siroe l' infedel. Vorrei punirlo,
 Ma risolver non sò, ch'in mezzo all'ira:
 Per lui mi parla in petto
 Un resto ancor del mio paterno affetto.
 Sdegnato m' accendo
 Di giusto furore,
 Ma freddo timore
 Poi tosto m' assale
 E chieder non vale
 Aita, o mercè.
 Gelofo del trono,
 Pietoso del figlio
 Incerto ragiono,
 Non trovo consiglio,
 E intanto non sono
 Nè Padre, nè Rè.

Fra ec.

S C E N A VIII.

Gabinetto reale con sedie.

Siroe senza spada, ed Arasse.

Ar. **D**isperato, e non forte,
 Prence, ti mostri all'or, che in me condanni:
 Un zelo, che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L'ira del Fato avaro
 Tollerando si vince

Ar.

Ar. Al merto amica
 Rare volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù s'affida.
Sir. L'alma, che in me s'annida,
 Più che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser desia.
Ar. Ad onta ancor di questa
 Rigorosa virtù, farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
 Il popolo, e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.
Ar. Se pagnar non sai col Fato,
 Innocente sventurato,
 Basto solo al gran cimento
 Quando langue il tuo valor.
 Rende giusto il tradimento
 Chi punisce il traditor. Se ec.

S C E N A IX.

Medarse, e Siroe.

Med. **C**ome! Nessuno è teco?
Sir. Ho sempre a lato
 La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi sicure
 Le tue felicità! Deve a momenti
 Qui venir Cosroe, e forse
 A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto
 Sventurato son io del Padre in vece:
 Giunge Medarse
Med. Il tuo piacer faria
 Poter senza compagno

B 6

Seco

Seco parlar.

Sir. T'inganni, a me non spiace
Favellar, te presente.

Chi delitto non ha, rossor non sente.

Pena in vederti è il sovvenirmi solo,

Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

Med. Sarà mio merto, e la corona, e l'ostro.

S C E N A X.

Cosroe, Emira, e detti.

Cof. **V**Eglia, Idaspe, all'ingresso, e'l cenno
Nelle vicine stanze (mio
Laodice attenda.

Em. Ubbidirò.

(*Si ritira in disparte*)

Cof. Medarse,
Partì.

Med. Ch'io parta, e chi difende intanto,
Signor, le mie ragioni!

Cof. Io le difendo.

Sir. Resti, se vuol.

Cof. No! Teco
Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cof. Più oltre non cercar. Vanne.

Med. Ubbidisco.

Ma poi ...

Cof. Taci, Medarse, e t'allontana.

Med. [Mi cominci a tradir, sorte inumana.]
[*Parte.*]

S C E-

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cof. **S**iedi, Siroe, e m' ascolta.

Io vengo qual mi vuoi, giudice, o Padre.

Mi vuoi Padre? Vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia

Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterro teco il mio real decoro.

Sir. Il giudice non temo, e il Padre adoro.

(*siede*)

Cof. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? Infin, ch'io, parlo,

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Fin che vuoi, tacerò. Così prometto.

Em. (Che dir vorrà!)

Cof. Di mille colpe reo,

Siroe, tu sei. Per questa volta soffri,

Ch'io le rammenti. Un giuramento io chiedo

Per riposo del regno, e tu ricusi:

Ti perdono, e t'abusi

Di mia pietà: Mi fa palese un foglio,

Che v'è tra miei più cari un traditore,

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,

Io veggo te nelle mie stanze ascoso.

Che più! Medarse istesso

Scopre i tuoi falli...

Sir. E creder puoi veraci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Em. (Misero Prence!)

Cof. Ogn'un di te si lagna:

Hai sconvolta la Reggia: alcun sicuro

B 7

Dal

Dal tuo orgoglio non è : Medarse insulti :
Tenti Laodice, e la minacci : Idaspe
Infin sù gl'occhj miei svenar procuri :
Nè ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' popoli risveglij ...

Sir. Ah son fallaci ...

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam, figlio, ad amarci. Il reo mi svela,

O i complici palesa. Un Padre offeso

Altra emmenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.

Em. [Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi, Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.

Se tu non sei, ti dono,

Purchè noto mi sia, salvo l' indegno.

Ecco, se vuoi la real destra in pegno.

Em. [Aimè!]

Sir. Quando sicuri

Sieno dal tuo castigo i tradimenti,

Dirò ...

Em. Non ti rammenti,

Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende.

Sir. [Oh Dei!]

Cof. Lo sò; parti.

Em. Dirò frattanto ...

Cof. Di ciò, che vuoi.

Em. T'ubbidirò fedele.

[Per-

[Perfido, non parlar.]

(a Siroe)

Sir. [Quanto è crudele!]

Cof. Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?

Perchè, quel turbamento?

Sir. Oh Dio.

Cof. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò : già ti prevenni. Io svelo

La debolezza mia : Laodice adoro,

Con mio rossor il dico, e pur io voglio

Cederla a te. Sol dalla trama ascosa

Afficurami, o figlio, e sia tua sposa.

Sir. Forse non crederai ...

Em. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso. Acciò non fosse

A te molesta, allontanar la feci.

Cof. E partì?

Em. Sì, mio Rè.

Cof. Vanne, e l'arresta.

Em. Vado [mi vuoi tradir.]

[a Siroe]

Sir. (Che pena è questa!)

Cof. Parla. Laodice è tua : di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cof. Perfido, al fin tu vuoi

Morir da traditor, come vivesti.

Che più da me vorresti?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto, lo sò. Saziati, indegno:

Solo, e senza soccorso

Già teco io son; via ti soddisfa appieno:

Disarmami, inumano, e m'apri il seno.

B 8

Em.

40 A T T O

Em. E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice.

Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice

[*s' alza*]

Sir. Signor, se amai Laodice,

Punisca il Ciel ...

Cof. Non irritar gli Dei

Co' novelli spergiuri.

S C E N A XII.

Laodice, e Detti.

La. Eccomi a cenni tuoi.

Cof. E Siroe, m'ascolta.

Questa è l'ultima volta,

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e il trono,

Se vuoi parlar: Ma se tacer pretendi,

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: a lui confida

L'autor del fallo: in libertà ti lascio

Pochi momenti: in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nel sai.

(*Parte*)

S C E N A XIII.

Siroe, Emira, Laodice.

Sir. [*C* He resolver degg' io?]

Em. Felici amanti,

Delle vostre fortune oh quanto io godo.

Oh Persia avventurosa,

Se

S E C O N D O. 41

Se imitando la Sposa

I figlj prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. [*E mi deride ancor?*]

La. Secondi il Cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

Em. Parla. Saria

Stupidità, se più taceffi.

Sir. Oh Dei!

Lasciami in pace.

Em. Il Rè sai, che m'impose

Di scegler, me Presente,

Il carcere, o Laodice.

La. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe. Il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vò frà le ritorte

L'esito ad aspettar della mia forte.

Em. Ma, Prence io non saprei ...

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin' ora.

[*Provi la stessa pena Emira ancora.*]

Sì, sì. Tu già m'intendi,

Tu fai quel, che vogl' io.

Disponi del cor mio,

Disponi pur di me.

Cadrò, se il brami, estinto:

Sarò, se il chiedi, amante

Di quel gentil sembiante,

Di quella bella fe.

Sì, sì ec.

B 9

S C E

S C E N A XIV.

*Emira, Laodice**Em.* **A** (*Costei, che dirò?*)*La.* Da labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un regno, il mio contento.

Em. Di Siroe a quel, ch'io sento,

Senza noja Laodice

Le nozze accetteria.

La. Saria felice.*Em.* Dunque l'ami?*La.* L'adoro.*Em.* E spero la sua mano...*La.* Stringer per opra tua.*Em.* Lo spero in vano.*La.* Perché?*Em.* Posso svelarti un mio segreto?*La.* Parla.*Em.* Del tuo sembiante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante.

La. E tacesti...*Em.* Il rispetto

Muto fin'or mi rese.

La. M'ascolta, Idaspe;

Amarti non poss'io.

Em. Così crudele! oh Dio!*La.* S'è ver, che m'ami,

Servi a gli affetti miei. Lamato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

Em. Oh questo nò. Troppa virtù mi chiedi.*La.* Siroe si perde.*Em.* Il Cielo

GI'

Gl'innocenti difende,

La. E se la speme

Me pietosa ti finge, ella s'inganna.

Em. Tanto meco potresti esser tiranna?*La.* La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia.

Em. Pazienza.*La.* T'odierò fin ch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Em. Saranno almen comuni i nostri affanni.*La.* Amico il fato

Mi guida in porto:

E tu, spietato,

Mi fai perir.

Ma renda Amore

Per mio conforto

Tutte le pene,

Che fai soffrir.

Amico ec.

S C E N A XV.

*Emira.***S** I diversi sembianti

Per odio, e per amore, or lascio, or prendo,

Ch'io me stessa tal'or non bene intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio Bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è figlio.

Così sempre il mio core

È infelice nell'odio, e nell'amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,

Ch'

CTTA

Ch'io nasceffi pastorella:
Altra pena or non avrei,
Che la cura d'un'agnella,
Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna
Più nemica ha la fortuna:
Che nel trono ascosi stanno
E l'inganno,
Ed il timor.

Non ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A I.

Cortile.

Cosroe, ed Arasse.

Cos. **N**O, nò. Voglio, che mora.
Abbastanza fin' ora

Pietosa a me per lui parlò natura.

Ar. Signor, chi t'assicura,
Che, Siroe ucciso, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo?

Cos. Sollecito, e nascosto
Previeni i sediziosi. A lor si mostri,
Ma reciso, del figlio il capo indegno.
Vedrai gelar lo sdegno,
Quando manca il fomento.

Ar. Innanzi a questo
Violento rimedio, altro possiamo
Men funesto tentarne.

Cos. E quale? Ho tutto
Posto in uso fin ora.

Ar. Dunque degg'io ...

Cos. Sì vanne: E la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarfi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del sangue mio verso nel figlio.

Ar. Ubbidirò con pena,
Ma pur ubbidirò! Di Siroe amico
Io sono, è ver, ma son di te vassallo,
E sà ben la mia fede,

Che

Che al dover di vassallo a ogn' altro cede.
Cof. Finchè del Ciel nemico
 Io non provai lo sdegno,
 Mi fù dolce la vita, e dolce il regno.
 Ma quando il conservarli
 Costa al mio cor così crudel ferita,
 Grave il regno è per me, grave la vita.

S C E N A II.

Laodice, e detto.

La. **M**Io Rè, che fai? Freme alla reggia intorno
 Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cof. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
 La sua morte è commessa, e forse adesso
 Per le aperte ferite
 Fugge l'anima rea. Così gl'el rendo.

La. Misera me! Che intendo?
 Ah che ingannato sei: Sospendi il cenno.
 Nell'amor suo giammai
 Il Prence non t'offese: io t'ingannai.

Cof. Che dici!

La. Amore in vano
 Chiesi da Siroe: il suo disprezzo io volli
 Con l'accusa punir.

Cof. Tu ancor tradirmi!

La. Sì, Cosroe. Ecco la rea;
 Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cof. Innocente chi vuol la morte mia?
 Viva chi t'innamora?

E' reo di fellonia,
 E' reo perchè ti piacque, e vuol che mora.

La. La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,
 Ch'io temeraria sono

Se

Se spero d'ottenerlo! A che giovate,
 Sembianze sfortunate?

Se placarti non fanno,
 Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.

Cof. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.
 Fin della Persia al Trono
 Sollevarti io volea: ne tutto ho detto.
 Ho mille cure in petto.

Ti conosco infedele,
 E pur, chi'l crederia? nell'alma io sento
 Che sei gran parte ancor del mio tormento

La. Dunque alle mie preghiere
 Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi
 Uccidimi se vuoi.

Cof. Parti, Laodice.
 Chiedendo la sua vita
 Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

La. Di te più fiero
 Nò, che non vidi ancor.

Destin severo!

Figlio innocente! ... Senti,
 Il Ciel ti punirà.

E quel dolore,
 Che sento al core,
 Barbaro traditor,
 Con orridi tormenti
 In te ricaderà.

Di te ec.

S C E N A III.

Cosroe, poi Emira

Cof. **V**Ediam fin dove giunge
 Del mio destino il barbaro rigore
 Tut-

Tutto soffrir saprò...

Em. Rendi, o Signore

Libero il Prence al popolo sdegnato.

Minaccia in ogni lato

La plebe infana, e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cof. Tanto crebbe il tumulto?

Em. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, i timidi fanciulli

Fatti arditì, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più nol temo.

Em. Perchè?

Cof. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il figlio.

Em. E potesti così... rivoca, oh Dio!

La sentenza funesta.

Nuncio n'andrò di tua pietade io stesso.

Porgimi il regio impronto.

Cof. In van lo chiedi.

La sua morte mi giova.

Em. Ah Cosroe, e come

Così da te diverso? E dove or sono

Tante virtù già tue compagne al Trono?

Che mai dirà la Persia?

Il Mondo che dirà? Fosti fin ora

Amor de' tuoi vassalli,

Terror de' tuoi nemici:

L'armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in su le foci estreme

L'Indo, e l'Etiopo ammirà, e teme.

Quanto perdi in un punto?

Deh

Deh con miglior consiglio...

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Em. Ma Siroe è figlio.

Figlio, che di te degno

Dalle Paterne imprese

L'arte di trionfar si ben apprese.

Che fu bambino ancora

La delizia di Cosroe, e la speranza.

So, che a pagnar qual'ora

Partisti armato, o vincitor tornasti,

Gl'ultimi, e i primi baci erano i suoi,

Ed ei lieto, e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Nè il sanguinoso lume

Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

Cof. Oh Dio! più non resisto.

Em. Ah se alcun premio

Merita la mia fè, Siroe non mora.

Vado? Risolvi. Or ora

Trattener non potrai la sua ferita.

Cof. Prendi. Vola a salvarlo.

(le da il sigillo)

Em. Io torno in vita.

S C E N A IV.

Arasse, e detti.

Em. **A** Rasse! oh Ciel!

Cof. Ah che turbato ha il ciglio.

Em. Vive il Prence?

Ar. Non vive.

Em. Oh Siroe!

Cof. Oh figlio!

Ar. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande

Sul

Su 'l moribondo labbro
 Sol tanto sì arrestò, finchè mi disse:
 Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.
Cof. Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.
Em. Tu, barbaro, tu piangi? E chi l'uccise?
 Scellerato, chi fù? Di chi ti lagni?
 Và, tiranno, e dal petto
 Mentre palpita ancor svelli quel core.
 Sazia il furore interno,
 Torna di sangue immondo,
 Mostro di crudeltà, furia d' Averno,
 Vergogna della Persia, orror del Mondo.
Cof. Così mi parla Idaspe? E' stolto, o finge?
Em. Finì fin' or, ma solo
 Per trafiggerti il cor.
Cof. Che mai ti feci?
Em. Empio, che mi facesti?
 Lo Sposo m' uccidesti,
 Per te Padre non ho, non ho più trono.
 Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cof. Che sento?
Ar. Oh meraviglia!
Cof. Adesso intendo
 Chi mi sedusse il figlio.
Em. E' ver; ma in vano
 Di sedurlo tentai.
 Sappi, ch' ei ti difese
 Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,
 Che innocente morì, ch' ogni sospetto,
 Ch' ogni accusa è fallace.
 Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.
Cof. Serba, Arasse, al mio sdegno,
 Ma frà ceppi, costei.
Ar. Pronto ubbidisco.
 Olà deponi

Em.

Em. Io stessa
 Difarmo il fianco mio: prendi. T'inganni,
 Se credi spaventarmi.
Cof. Ah parti, ingrata.
 D' un' alma disperata
 L' odiosa compagnia troppo m' affligge.
Em. Perchè tu resti afflitto
 Basta la compagnia del tuo delitto.
 Mostro perfido, spietato,
 Padre barbaro, inumano,
 Io vorrei con questa mano
 Lacerarti in seno il cor.
 Ah ti sento, Sposo amato,
 La vendetta chiedi a me.
 Io morirò, ma vendicata.
 Per non star mai più divisa
 Scenderò ne i lieti Elisi
 Con invitta amabil fè.

Mostro ec.

S C E N A V.

Cosroe, ed Arasse.

Cof. O Ve son? che m' avvenne? e vivo ancora?
Ar. Consolati, Signor. Pensa per ora,
 A conservarti il vacillante impero.
 Pensa alla pace tua.
Cof. Pace non spero.
 Ho nemici i vassalli,
 Ho la sorte nemica. Il Cielo stesso
 Astri non ha per me, che sian felici,
 Ed io sono il peggior de' miei nemici.
 Gelido in ogni vena
 Scorrer mi sento il sangue.

L'

L'ombra del figlio esangue
M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena
Veggio, che fui crudele
A un' anima fedele,
A un' innocente cor.

Gelido ec.

S C E N A VI.

Arasse, poi Emira.

Ar. **R**itorni il prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. Olà partite.

[*alle guardie*]

Em. Che vuoi d'empio Rè più reo ministro?
Forse svenarmi?

Ar. Nò, vivi, e ti serba,
Illustre Principessa al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.

Em. Come!

Ar. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Em. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?

Ar. Parve pietoso,
Perchè più nol temea. Se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. Cede alla tema
Di forza la pietade.

Em. Siroe dov'è!

Ar. Frà laccj
Attende la sua morte.

Em. E nol salvasti ancor?

Ar. Prima degg'io

I miei fidi raccorre
Per scorderlo sicuro ove lo chiede
Il popolo commosso.

Em. Andiamo ah vien Medarse.

Ar. Non sbigottirti. Io partirò, tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido.
Fidati, non temer.

[*Parté*]

Em. Di te mi fido.

S C E N A VII.

Emira, Medarse

Em. **C**he ti turba, o Signor?
Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto, Idaspe?

Em. (*Ignota ancor gli son.*) Dunque n' andiamo
Ad opporci a ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio. A Siroe io vado.

Em. E liberar vorresti

L' indegno autor de' nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son. Corro a svenarlo.

Em. Intesi

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?

Em. Nol sò. Dubbia, e confusa

Giunse a me la novella. E tù nol fai?

Med. Nulla seppi.

Em. Le folite saranno
Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.

Em.

54
A T T O
Em. Io ti precedo.
De' tuoi disegni avrai
Idaspe efecutor. (Scopersi affai.)
(Parte]

S C E N A VIII.

Medarse.

SE la strada del Trono
M'interrompe il germano, il voglio estinto.
E' crudeltà, ma necessaria, e solo
Quest'aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto
E' folle chi crede
Che il sangue scolori
Del ferto i splendori,
Ma in fronte si vede
Più chiaro brillar.
Se guida sul trono
La colpa felice,
Ritrova perdono,
Virtude si dice
Si sente lodar. **E' folle ec.**

S C E N A IX.

Luogo destinato per carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**on stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? S'opprime il giusto,
S'in-

55
S E C O N D O.
S'innalza il traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.
Em. (Arasse non menti. Vive il mio bene.)
Sir. Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta?
Em. Quest'impronto real fù la mia scorta.
Sir. Come in tua man?
Em. L'ebbi da Cosroe istesso.
Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il genitore,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore.
Em. Senti Emira qual sia...

S C E N A X.

Medarse, e detti.

Med. **N**on temete, o custodi. Il Rè m'invia.
Em. [Oh Numi!]
Med. Idaspe è qui! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?
Em. In su l'ingresso
Mel tolsero i custodi.
[Giungesse Arasse.]
Sir. Ad insultarmi ancora.
Qui vien Medarse? E in qual rimoto lido
Posso celarmi a te?
Med. Taci, o t'uccido.
(*snuda la spada*)

Em. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo: ei nè ravvisi
Tutto l'orror. Potrò sfogar intanto
Seco il mio sdegno antico.

Tu

Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro
Quasi a morte mi trasse.

Sir. E tanto ho da soffrir!

Em. (Giungesse Arasse.)

Sir. E Idaspe è così infido;
Che unito a un traditor ...

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi, crudel: tolga la morte
Tanti oggetti penosi a gli occhj miei.

Med. Mori. [Mi trema il cor.]

Em. [Soccorso, o Dei.]

Med. Sento, nè sò che sia,
Un'incognito orror, che mi trattiene.

Sir. Barbaro, a che t'arresti?

Em. (E ancor non viene!)

Med. Chi mi rende sì vile?

Em. Impallidisci!

Dammi quel ferro. Io svenerò l' indegno,

Io svellerò quel core: io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi,

Med. Prendi: l'usa in mia vece

Sir. A questo segno

Ti son odioso!

Em. Or lo vedrai. Superbo,

Se spero alcun riparo

Difenditi, mia vita, ecco l'acciaro.

[Da la spada a Siroe]

Med. Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci

Quando a te m'abbandono?

Em. Nò, più non sono Idaspe. Emira io sono

Sir. [Che farà!]

Med. Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir...

Sir. Taci, o t'uccido.

SCE-

S C E N A XI.

Arasse, e detti.

Ar. **V**ieni, Siroe

Med. Ah difendi,
Arasse, il tuo Signor.

Ar. Siroe difendo.

Med. Ah perfido.

Ar. Dipende

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Con la presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te. Vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai. (Parte)

S C E N A XII.

Siroe, Emira, Medarse.

Med. **N**umi! ogn'un m'abbandona.

Em. Andiamo, o caro.

Dell'amica fortuna

Non si trascuri il dono.

Siegui i miei passi: ecco la via del trono.

[Parte]

S C E N A XIII.

Siroe, Medarse.

Med. **S**iroe, già sò qual forte

Sovrasti a un traditor. Più della pena

Mi sgomenta il delitto. Al soglio ascendi,

Svenami pur: senza difesa or sono.

Sir.

Sir. Prendi, vivi: t'abbraccio, e ti perdono.
 Se l'amor tuo mi rendi,
 Se più fedel sarai,
 Son vendicato assai,
 Più non desio da te:
 Sorte più bella attendi,
 Spera più pace al core
 Or, ch'al sentier d'onore
 Volgi di nuovo il piè.

Se ec.

S C E N A X I V.

Medarse.

A H con mio danno imparo,
 Che la più certa guida è l'innocenza.
 Chi si fida alla colpa,
 Se nemico ha il destino, il tutto perde.
 Chi alla virtù s'affida,
 Benchè provi la sorte ogn'or funesta,
 Pur la pace dell'alma almen gli resta.
 [Parte]

S C E N A X V.

Salone reale.

Cosroe, Emira, e Siroe, l'un dopo l'altro con spada nuda. Indi Arasse con tutto il popolo. Cosroe difendendosi da congiurati cade.

Cof. **V** Into ancor non son io.
Em. Arrestatevi, amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma, Emira, che fai? Padre, io son teco.
 Non

Non temer.
Em. Empio ciel!
Cof. Figlio, tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
 Morir per tua difesa.
Cof. E chi fu mai
 Che serbò la tua vita?
Ar. Io la serbai.
 Libero il Prence io volli,
 Non oppresso il mio Rè. Di più non chiede
 Il popolo fedel. Se il tuo contento
 Non fa la mia discolpa,
 Puoi la colpa punir.
Cof. Che bella colpa.

S C E N A X V I.

Ad un cenno di Siroe col suono di lieta finfonia si cangia la Scena nel Tempio dell'Immortalità.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. **P** Adre.
La. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
 Il perdono, o la pena.
La. Anch'io son rea:
 Vengo al giudice mio. L'incendio acceso
 In gran parte io destai.
Cof. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene,
 Deponi al fin lo sdegno. Ah mal s'unisce
 Con la nemica mia la mia diletta
 O scordati l'amore, o la vendetta
Em. Più resister non posso. Io con l'esempio
 Di

Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cos. E perchè quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe farà tuo sposo.

Em. } O lieto giorno?
Sir. }

Cos. Ecco, Persia, il tuo Re! Passi dal mio
Sù quel crin la corona. Io stanco al fine
Volontier la depongo. Ei, che a giovarti
Fù da prim'anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro. Sdegno, o timore

Non si rammenti:

Gioisca il core,

Goda il pensier.

I nostri affetti

Siano contenti

De' suoi dilette,

Del suo piacer

F I N E.